



Rassegna

Stampa

SABATO

31 AGOSTO

2019

CASTELLANETA BOTTA E RISPOSTA TRA IL CONSIGLIERE E IL SINDACO GUGLIOTTI

Lo stop al punto nascite all'ospedale San Pio approda in Consiglio

Cassano: «La Regione ci dica cosa intende fare»

ANGELO LORETO

● **CASTELLANETA.** Da una settimana esatta non nascono più bambini all'ospedale di Castellaneta. Il blocco del punto nascite, deciso la scorsa settimana per la mancanza di personale necessario ad assicurare le condizioni minime di sicurezza, arriva in Consiglio comunale. In maniera incidentale, in realtà, e non programmata tra i punti all'ordine del giorno della seduta dell'altro ieri.

L'argomento lo ha tirato fuori il consigliere comunale di maggioranza Annibale Cassano, che è anche medico del "San Pio". Parlando del Bollettino regionale di luglio «nel quale si conferma l'ospedale di primo livello ma con dettagli che sono solo sulla carta», Cassano è tornato a chiedere perché la Asl non abbia subito richiamato i due pediatri in pianta organica nella Asl tarantina ma che da qualche tempo la-

vorano a Bari. «Il problema personale è noto da tempo - ha rimarcato il medico di pronto soccorso - e si poteva fare un ordine di servizio senza aspettare l'esplosione dell'emergenza. E poi perché non sono stati interpellati gli altri ospedali? Perché Martina nelle nostre stesse condizioni è aperto? Perché non si è interpellato Taranto? Si è avuta fretta di chiudere. Allora basta passerelle - ha concluso Cassano -, chiedo al sindaco che faccia in modo che il presidente Emiliano e il direttore di dipartimento Montanaro ci vengano a dire qui di che morte dobbiamo morire. Anche perché Bari è favorevole a Castellaneta, Montanaro ha investito soldi sul San Pio. Non so se lei sa di questo».

«Lo so - ha risposto Giovanni Gugliotti - ma sono dell'opinione opposta, perché proprio Bari è il nostro problema. I soldi che stanno dando, anche parecchi, sono sulle infrastrutture. Sono graditi, ma

l'ospedale da questo punto di vista va bene, manca tutto il resto. È sui medici che devono investire. E per quanto riguarda i due pediatri, sono in carico all'Asl di Taranto, ma da mesi destinati a Bari e in aspettativa a Taranto. Ho già spiegato che in una situazione di emergenza questo non può andare bene».

«Io voglio risolvere il problema - ha poi aggiunto il sindaco -. Di persone che sbratano ce ne sono già tante. Oggi chi può incidere in maniera decisa sulla sanità sono i consiglieri regionali, non ce lo dimentichiamo. Gli stessi consiglieri che alle europee sono venuti a farsi i giri in tutti i reparti. Tutti. Devono tutti farsi carico di questo problema che viene lasciato sulle spalle dei sindaci. Quando facemmo quella famosa riunione di luglio, scrissi sia ai sindaci che ai consiglieri regionali perché venissero a risolvere il problema».



SANITÀ
È approdato in Consiglio comunale lo stop al punto nascite dell'ospedale San Pio

CASTELLANETA

Un corteo in difesa dell'ospedale San Pio



CASTELLANETA - Manifestazione a sostegno dell'ospedale San Pio.

Antonio Mezzapesa, in qualità di coordinatore del Comitato Spontaneo di Cittadini di Castellana, ha indetto una manifestazione pacifica contro la chiusura dei reparti dell'ospedale San Pio di Castellana informando Sindaco di Castellana, Comandante Polizia Municipale Castellana, Comando Carabinieri Castellana, Questore di Taranto e per conoscenza Presidente Regione Puglia, Sindaci e Consiglieri Comunali appartenenti al Presidio Ospedaliero Occidentale San Pio di Castellana.

La manifestazione si terrà venerdì 6 settembre prossimo con raduno alle ore 18.30 in piazza Umberto I a Castellana. Il corteo partirà alle ore 19.00 per attraversare via Roma, via San Rocco, via del Mercato e raggiungere il piazzale dell'ospedale San Pio dove il corteo si fermerà fino alle ore 21.00. Essendo una manifestazione spontanea, non ci saranno vessilli di appartenenza ma solo striscioni leciti, cartelloni sul tema della protesta e fischietti per farsi sentire da chi di dovere. Interverranno delegazioni di cittadini di comuni limitrofi e varie associazioni di difesa del nosocomio.

L'APPELLO DEL CQV CARLUCCI: «ATTUALMENTE L'ADISU NE PREVEDE 30, MA NON BASTANO PIÙ»

«Servono più posti letto per chi studia a Taranto»

● «L'istituzione a Taranto dall'anno accademico 2019-2020 del Corso di laurea di Medicina rappresenta certamente la conferma di un impegno unitario per il consolidamento e lo sviluppo del sistema universitario jonico». In una nota ai vertici di Adisu, Regione, Scuola di Medicina, Asl Ta e Comune di Taranto, all'indomani delle prove simulate tenute a Taranto a sostegno degli studenti che nei prossimi giorni affronteranno le prove di selezione per l'immatricolazione ai corsi di laurea delle professioni sanitarie (a Taranto Infermieristica, Fisioterapia e Tecnici per la prevenzione sui posti di lavoro) e del nuovo corso di laurea in Medicina, il presidente del Comitato per la Qualità della Vita, Carmine Carlucci, evidenzia una delle questioni emerse proprio negli ultimi giorni in considerazione della nuova offerta formativa che si aggiunge dal prossimo anno accademico a Taranto. «La questione – dice Carlucci – riguarda la inderogabile richiesta di modificare il decreto con cui si fissa il numero di posti letto per studenti a Taranto. Numero che,

come previsto dal bando di Adisu, è fermo a 30 (ubicati presso l'hotel Mercure ex Delfino). Si chiede sostanzialmente di raddoppiare tale numero in considerazione dei 60 posti previsti per Medicina ma anche per la presenza di un maggior numero di studenti che frequenteranno gli altri nuovi Corsi di laurea e la Scuola di specializzazione. Corsi che sicuramente saranno frequentati da studenti non solo tarantini. Le novità come è noto, riguardano, oltre a Medicina, anche il nuovo corso magistrale in Scienze e Tecniche Sport (altri 60 posti), nonché la magistrale in Scienze strategiche e marittimo-portuali, oltre alla rimodulazione della magistrale in Ingegneria meccanica (presso il Politecnico, sede di Taranto)». Insomma, non farsi trovare impreparati ad accogliere questo ipotizzabile nuovo flusso di studenti, rimarca il Comitato. Quanto alle prove simulate effettuate l'altro ieri, il Comitato evidenzia l'esigenza emersa di organizzare in futuro le prove simulate durante l'anno scolastico.

[M.R.G.]



I TEST Le prove simulate per Medicina

EMERGENZA TARANTO

LE MISURE GIALLOVERDI

LA «MANNAIA»

La multinazionale ha interrotto dal mese di marzo i pagamenti dell'affitto (45 milioni a trimestre) e ha minacciato di mollare

I DUBBI «GIALLOROSS»

Col nuovo governo Pd-M5S potrebbero sorgere problemi per alcuni dei 16 articoli di legge previsti da Di Maio, in rotta col Job's act

Il decreto salva-Ilva in attesa dell'ok

Osservazioni ministeriali entro il 2 in Presidenza. Le tutele per Mittal scadono il 6

● **ROMA.** - Il decreto-imprese voluto da Luigi Di Maio è rientrato nel radar. Il testo è pervenuto alle «intese» richieste, e sarebbe ora all'attenzione degli uffici legislativi dei diversi ministeri per «eventuali osservazioni». Osservazioni che, data l'urgenza delle materie contenute, devono pervenire alla Presidenza del Consiglio entro il 2 settembre, questo permetterebbe la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, già dal giorno successivo. In tempo cioè perché si attivino le tutele a favore di ArcelorMittal che scadono il 6 settembre. Com'è noto, la multinazionale, che, nel frattempo, ha interrotto dal mese di marzo i pagamenti dell'affitto (45 milioni si euro a trimestre), aveva minacciato di lasciare l'Ilva.

I 16 articoli del decreto, sono la sintesi di gran parte del lavoro fatto da Luigi Di Maio nei due ministeri di via Veneto. A leggerne i contenuti, è comunque un provvedimento che, se pure concordato con i ministri della Lega, prevede tutta una serie di misure che possono essere lette anche nella prospettiva di un governo di centro-sinistra. I primi 8 articoli vanno sotto il Capo. «Tutela del lavoro» e nell'art.1 ci sono alcune modifiche al Jobs Acts in favore dei collaboratori e dei «rider». In particolare, a tutela del «rider», si determina la composizione del compenso, dove viene ridotto «il cottimo», che deve



RIONE TAMBURI Un'immagine dello stabilimento

essere «in misura non prevalente», e si introduce la paga oraria, purché il lavoratore accetti almeno una «chiamata». Ai rider devono poi essere garantiti l'assicurazione contro infortuni.

Ma più dei rider, probabilmente la modifica al Jobs Acts più importante è quella che apre il decreto e che prevede (art.1) che anche i collaboratori che lavorano «mediante piattaforme anche digitali» devono essere considerati lavoratori dipendenti.

Sono poi previsti: la stabilizzazione del precario dell'Anpal (art.4), la misura dovrebbe sbloccare il braccio di ferro ingaggiato sui Navigator dal go-

vernatore della Campania Vincenzo De Luca. Vengono anche prorogati i contratti del lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità (art.6), dato il via libera all'assunzione di 1003 unità all'Inps nell'area C (art.6). Viene risolto anche il problema della validità della Dsu (l'autocertificazione sui redditi e patrimoni) necessaria per l'Isce e per percepire il reddito di cittadinanza. Con l'entrata in vigore di questo decreto il Dsu avrà validità fin da subito per permettere a chi perde il lavoro di accedere più velocemente al reddito di cittadinanza.

Dall'art. 9, si apre la parte dedicata alle misure a sostegno delle crisi aziendali, in parti-

colare vengono finanziati gli ammortizzatori sociali dei lavoratori occupati nelle aree di crisi industriali complesse in Sardegna e in Sicilia, nella provincia di Isernia. La vertenza Whirlpool trova soluzione nell'art. 11 che prevede per le grandi aziende (che hanno più di 4.000 dipendenti in Italia), una forte agevolazione nei versamenti previdenziali, a patto che abbiano stipulato nel 2019 un contratto di solidarietà per una durata di almeno 15 mesi. La misura era attesa per salvare il sito di Napoli della multinazionale. La misura prevede lo stanziamento di 10 milioni di euro per il 2019 e di 6,9 milioni per l'anno 2020.

Infine l'art.14 contiene le misure salva-Ilva. In realtà la norma, applica ai gestori un principio generale del nostro ordinamento per cui «l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica... esclude la punibilità» (art. 51 codice penale). In questo caso si chiarisce che, per tutti gli atti compiuti da Arcelor Mittal in «osservanza delle disposizioni contenute nel Piano Ambientale» non possono dar luogo a responsabilità penale. Si mette comunque nero su bianco che «resta ferma la responsabilità penale, civile e amministrativa per la violazione di norme a tutela della «salute e della sicurezza dei lavoratori» (ANSA).

INQUINAMENTO, APPELLO DEL M5S

Mercurio nell'Ofanto campano
«Ora l'Arpa monitori le acque in tutti gli undici comuni pugliesi»

● «Dopo la scoperta di mercurio nelle acque dell'Ofanto in provincia di Avellino, vogliamo conoscere gli esiti dei monitoraggi sullo stato di salute del fiume Ofanto anche nel tratto in cui attraversa gli undici Comuni della Puglia». Lo dichiara la consigliera regionale del Movimento 5 Stelle Rosa Barone, che ha fatto richiesta di accesso agli atti all'Arpa Puglia per verificare lo stato della qualità delle acque di uno dei più importanti fiumi del meridione.



M5S Rosa Barone

Dagli esiti dei campionamenti sulle acque del fiume effettuate nel mese di giugno e luglio dal dipartimento Arpac di Avellino, infatti, è stata riscontrata una presenza di mercurio superiore alla concentrazione massima. L'alto livello di inquinamento desta preoccupazione, visto che i Comuni campani interessati

hanno disposto il divieto assoluto di utilizzo a qualsiasi fine, compresi gli usi irrigui e zootecnici, delle acque del fiume. «L'Arpa Puglia ha rassicurato sull'avvio dei controlli e sullo stato delle acque - continua Barone - non possiamo che accogliere con favore questa notizia. Chiediamo quindi di conoscere nel dettaglio le analisi fatte e la provenienza dei campioni analizzati per avere un quadro dettagliato della situazione. È fondamentale - spiega - conoscere se Arpa Puglia abbia provveduto ad estendere i campionamenti lungo il corso del fiume nel territorio pugliese e le ulteriori azioni che l'Agenzia intende attivare per garantire la salvaguardia delle acque del fiume. Solo con monitoraggi ambientali e una maggiore capillarità nei controlli si potranno tutelare l'ambiente, i terreni agricoli e la salute dei cittadini».

FEDERICO PIRRO*

Siderurgico bollente tra M5s e Pd

Nella complessa e prevedibilmente lunga trattativa fra PD e Cinque stelle per la formazione del nuovo governo, uno dei temi su cui si dovrà trovare un punto di equilibrio condiviso da entrambi, ma anche dall'azienda, riguarda il grande stabilimento gestito da ArcelorMittal a Taranto che è - lo ripetiamo ancora una volta - la più grande fabbrica manifatturiera del Paese, e il perno con le sue produzioni di parte dell'industria meccanica italiana.

Com'è noto, al momento, il Decreto imprese - contenente quanto previsto in merito all'immunità da accordarsi alla società e ai suoi manager, ma solo per la fase di attuazione del piano ambientale - non è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, e pertanto non è ancora divenuto legge, mentre è ormai prossimo il 6 settembre quando, ai sensi del Decreto crescita, scadrà la precedente e più ampia immunità accordata dai precedenti Governi Renzi e Gentiloni. E ciò, come a suo tempo ventilato da uno dei massimi dirigenti di Arcelor, potrebbe indurla a dismettere la gestione dell'impianto ionico - al momento in locazione propedeutica all'acquisto e così retrocedendola all'Amministrazione straordinaria - in quanto la fabbrica non sarebbe più ritenuta gestibile, in assenza del quadro di garanzie esistente al momento della partecipazione e aggiudicazione della gara di

vendita. Ma non sarebbe certo un bel segnale al Paese e agli investitori internazionali se il nuovo Governo si insediava nel momento stesso in cui il primo produttore di acciaio al mondo lascia dopo neppure un anno il sito ionico, ovvero il maggior impianto siderurgico a ciclo integrale d'Europa.

Che fare allora? Intanto è auspicabile, per quanto concerne il Decreto imprese, che i tecnici del MISE, di Palazzo Chigi e del Quirinale, ciascuno secondo le proprie competenze, stiano valutando attentamente il da farsi in tempi brevissimi, con la piena consapevolezza però che le problematiche del Siderurgico sono di tale ampiezza da rendere necessari non solo provvedimenti ad horas, ma anche interventi di medio-lungo termine.

Ricordiamo infatti che al Tar di Lecce pende un ricorso di ArcelorMittal contro il provvedimento del Ministero dell'Ambiente che vuole riaprire l'Aia, introducendovi la valutazione preventiva di impatto sanitario per la cui definizione - è bene saperlo - non vi sono ancora linee guida scientificamente fondate, approvate dagli Organismi competenti e condivise dalle parti in causa.

Incombe inoltre il rischio che si avvii operativamente lo spegnimento dell'Altoforno n.2, senza la cui produzione la gestione impiantistica, economica ed occupazionale dello stabi-

limento diviene quasi proibitiva. L'Amministrazione straordinaria ha presentato al Tribunale del riesame ricorso contro il provvedimento del giudice monocratico che, nonostante il parere positivo a suo espresso della Procura per il dissequestro con messa a norma in 4 mesi, ne aveva invece respinto l'istanza, stabilendone lo spegnimento: i Commissari affermano nel loro ricorso che l'Altoforno non è più lo stesso del momento in cui si produsse il tragico evento che portò alla scomparsa di un operaio, e che comunque si impegnano a completarne la messa a norma. Vi è inoltre il problema del sequestro tuttora vigente di uno degli sporgenti all'interno del porto, su cui avviene lo scarico delle materie prime, dopo la caduta in un recente fortunale della gru in cui morì purtroppo un addetto alle sue movimentazioni.

Intanto procedono i lavori per la copertura del parco minerali e l'azienda sta accelerando i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria di cui lo stabilimento necessita; ma, a nostro avviso, si rende ineludibile per il nuovo Esecutivo, ma anche per il Parlamento, una approfondita riflessione su quanto realizzare nella fabbrica - da cui dipendono anche i siti di Genova e Novi ligure - sapendo però che esiste un contratto di acquisto che ha stabilito un percorso preciso per venditori e acquirenti con clausole non eludibili.

Deve essere chiaro a tutti pertanto che dai complessi problemi dell'acciaieria ionica non si esce con la pro-

TARANTO
L'insegna della multinazionale Arcelor Mittal che campeggia sullo stabilimento siderurgico



paganda di chi ne vuole la dismissione, o la decarbonizzazione coatta. Se l'Italia vuole conservare anche con il nuovo Governo un ruolo di grande potenza industriale mondiale, le problematiche di Taranto andranno collocate in un quadro da condividere con l'azienda che dovrà essere equilibrato e capace di coniugare saldamente tutela dell'occupazione, dell'ambiente e della salute di operai e cittadini. E' una sfida durissima, lo sappiamo, ma esistono ormai le tecnologie e le competenze per vincerla, come ci ricorda sempre l'Arcivescovo Monsignor Santoro: ma ad esse si accompagneranno anche le necessarie volontà politiche e aziendali per impiegarle?

P.S. Negli ultimi tempi - anche grazie all'assegnazione a Taranto dei Giochi del Mediterraneo del 2026 - si sono lette affermazioni di qualche amministratore della città che, anche alla luce di tale positiva scelta, considerano ormai avviato con successo il percorso di superamento dalla dipendenza siderurgica che in passato

avrebbe «ingiuriato» la comunità cittadina. La giovane età di chi ha fatto tali affermazioni non gli consente di ricordare che dal 1960 in quella fabbrica «ingiuriosa» si sono formate sotto il profilo professionale, sindacale e culturale ben tre generazioni di operai, tecnici, quadri e dirigenti che sono stati e sono tuttora un vanto per Taranto, la sua provincia, la Puglia e la grande comunità operaia italiana. E nessuno, dati alla mano, si illuda che l'economia locale possa privarsi dell'apporto tuttora decisivo del Siderurgico. Diversificare l'economia del capoluogo e dell'hinterland è sicuramente utile e necessario - e, detto con franchezza, andrebbe fatto con maggiore competenza e managerialità di quanto non si sia fatto finora - ma scardinare il pilastro del Siderurgico significherebbe, se ne facciano tutti una ragione, condannare ad uno storico declino di lungo periodo Taranto e l'economia pugliese, con danni pesanti anche per l'industria nazionale.

* Università di Bari

RIFIUTI In alto
l'area della
discarica di
Grottaglie.
Nel riquadro:
Emiliano con
l'assessore
Gianni Stea

EMILIANO E MAZZARANO: ANNI DI PROTESTE, HA VINTO LA COMUNITÀ

I giudici: no ai rifiuti speciali nella discarica di Grottaglie



● «La Giustizia amministrativa mette definitivamente la parola fine alla vicenda che riguarda la discarica di Grottaglie. La Regione Puglia è stata sempre accanto al Comune ed alla comunità in questa battaglia, con il sostegno in sede giudiziaria e, da ultimo, esprimendo parere negativo innanzi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri». Lo afferma in una nota il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, a proposito della decisione del Consiglio di Stato che ha dato ragione al Comune di Grottaglie che si opponeva alla prosecuzione delle autorizzazioni alla discarica di Rifiuti speciali. «Quello che qualcuno voleva far passare come "ottimizzazione orografica" - prosegue Emiliano - in realtà, per il Consiglio di Stato, era una nuova discarica. La comunità ionica vede oggi affermato un diritto. Ora però viene il tempo dei doveri. Affrontare con intelligenza la gestione dei rifiuti, con impianti moderni e limitando al massimo i conferimenti in discarica».

È «una lunga battaglia finalmente vinta, quella sulla discarica di Grottaglie che resterà chiusa», dice il consigliere regionale del Pd, Michele Mazzarano. «Il Consiglio di Stato si è definitivamente pronunciato sulla lunga vicenda della discarica di Grottaglie - ha aggiunto Mazzarano - accogliendo le ragioni dei cittadini, che in tanti anni di battaglie si sono sempre pronunciati con forza per la chiusura. È utile ed interessante capire cosa abbia portato il Consiglio di Stato a decidere in questo senso».

Infatti «si conferma la chiusura definitiva della discarica stabilita dal Tar, ma con un motivo differente: era evidente che dietro la presunta "ottimizzazione" si nascondesse la volontà di aumentare la cubatura, i tempi di utilizzo e quindi i profitti. Profitti enormi, sulle spalle dei cittadini e di un territorio, quello jonico, che già sta pagando in termini ambientali».

«È evidente inoltre - ha concluso il consigliere regionale - che ogni futura decisione presa in danno di un territorio, troverà un precedente importante in questa sentenza, e che la politica dovrà farsi carico della responsabilità di decidere ascoltando le istanze dei territori».

GROTTAGLIE IL PRIMO PARERE NEGATIVO, POI LA CONFERENZA DI SERVIZI E I RICORSI ALLA MAGISTRATURA

Dopo 12 anni, l'epilogo per la discarica

FABIO VENERE

● Una storia iniziata dodici anni fa, ma conclusa solo l'altro ieri con la sentenza del Consiglio di Stato. Che ha segnato l'epilogo per la discarica di Grottaglie gestita dalla società Linea Ambiente.

L'impianto, in questi anni, ha accolto rifiuti speciali non pericolosi, ma nell'ultimo anno e mezzo è stato al centro di un lungo dibattito nei tribunali amministrativi per il suo ampliamento.

Il 28 agosto 2017, la Conferenza dei servizi della Provincia, aveva espresso un "giudizio sfavorevole sulla compatibilità ambientale dell'intervento", il "diniego al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale e dell'autorizzazione paesaggistica". «Semaforo rosso», dunque.

Il progetto era stato avanzato dalla società Linea Ambiente, che gestisce l'impianto situato tra Grottaglie e San Marzano di San Giuseppe. In particolare, la conferenza dei servizi aveva raccolto i pareri negativi dei comuni di Grottaglie e San Marzano e di vari enti, come la Asl, l'Arpa e Aeroporti di Puglia e alcuni nulla osta, con prescrizioni, di altri enti.

L'8 dicembre 2017, inoltre, era stato evidenziato che "nessun atto, però, era seguito a quell'indicazione" di diniego e che, se il progetto fosse stato autorizzato, avrebbe comportato un "rialzo volumetrico pari a 13 metri in verticale o ad un palazzo di circa 5 piani".

Il 7 marzo 2018, si viene a conoscenza del fatto che il

nuovo Comitato tecnico provinciale ha espresso parere favorevole, con alcune prescrizioni, all'ampliamento del terzo lotto, in verticale, della discarica. L'impianto era oggetto di valutazione da parte dell'organo provinciale. Il parere, datato 15 febbraio ma pubblicato il 6 marzo 2018, ribaltava le indicazioni della Conferenza dei servizi, conclusasi nel 2017, che ascolti alcuni enti come l'Arpa, la Asl, il Comitato paesaggistico e i comuni, tra questi Grottaglie e San Marzano - aveva, invece, detto «no» al progetto.

Il 5 aprile 2018, con determina dirigenziale, firmata dal settore Pianificazione ambiente della Provincia, era stato autorizzato l'ampliamento del terzo lotto dell'impianto. Con il provvedimento si rilasciava, contestualmente, l'autorizzazione integrata ambientale e l'accertamento di compatibilità paesaggistica. A questa scelta, si erano opposti i tre comuni, appellandosi al Tar e chiedendo l'annullamento di tutti gli atti. Il progetto, con un'Aia di "16 anni" e alcune prescrizioni, riguardava "attività di smaltimento di 1 milione 480mila metri quadri di nuovi rifiuti" e considerava la riprofilatura come "ottimizzazione orografica", che consente "idonee pendenze per il miglior deflusso delle acque meteoriche", rimarcando la "strategicità degli impianti".

E, infine, il 28 gennaio del 2019, il Tar dice «no» all'ampliamento della discarica. Che poi viene confermato, nel merito, giovedì scorso dal Consiglio di Stato.

IL CORSO

Test Medicina, ai blocchi di partenza 3.117 candidati pugliesi per 326 posti

Una partecipazione da record: la prova si svolgerà martedì 3 settembre

● Sarà una specie di lotteria, 3.117 candidati per 326 posti a disposizione. Martedì si svolgeranno i test d'ingresso per accedere al corso di Medicina, in Puglia i numeri dei ragazzi che sognano di indossare un camice bianco sono da record, ma in pochi ce la faranno. Continua, tra l'altro, il paradosso di un Paese che ha gravi problemi di carenza di specialisti, soprattutto in Puglia e nel resto del Sud, ma mette a disposizione pochi posti e ancora meno borse di studio per le Scuole di specializzazione.

Di questi papabili 326 medici, quindi, quanti resteranno in Puglia una volta ottenuta l'abilitazione professionale? «Nessuno o una manciata», secondo l'Ordine dei medici. I motivi sono semplici: ridotto numero di posti nelle Scuole, concorsi bloccati nelle Asl, contratti migliori al Nord o nel resto di Europa. Anche "Professioni sanitarie" fa segnare un record di candidature ai test d'ingresso, sono infatti 3.783 le domande presentate. Sono, invece, 1.904 gli iscritti per i corsi di Chimica, Farmacia, Biotecnologia, Scienze biologiche, 845 per Scienze psicologiche, 828 per Scienze della Formazione primaria, 417 (per soli 52 posti) per Veterinaria.

Si comincia con Medicina

I punti chiave



Il paradosso

C'è grande carenza di camici bianchi ma pochi posti disponibili



L'allarme

Entro il 2025 andranno in pensione 3.293 medici. Ma manca il ricambio



Giovani al test di ingresso per il corso di laurea in Medicina e Chirurgia. Nonostante la grave carenza di professionisti, i posti a disposizione sono sempre troppo pochi, come denunciano i sindacati

famiglia in pensione. Gli ospedali pugliesi sono in crisi, si rischia la chiusura di reparti e servizi. Per evitarlo, la Regione Puglia ha deciso di mettere sotto contratto giovani medici appena laureati e non ancora specializzati. L'unica soluzione tampone, visto che solamente tra pronto soccorso e 118 mancano all'appello, attualmente, almeno 500 medici. La Federazione degli Ordini dei medici, storce il naso, ritenendo un azzardo inserire negli ospedali giovani non ancora formati, ma ad aprire la strada è stato il Veneto: la Regione di Zaia, infatti, ha già assunto 500 neo laureati, nonostante la legge allo stato attuale non lo permetta.

Si pone un problema di sicurezza e responsabilità, ma dal dipartimento regionale pugliese assicurano che i medici inesperti verranno seguiti, passo dopo passo, da tutor individuati dai singoli ospedali. Come annunciato da Vito Montanaro, direttore del dipartimento, è solamente una soluzione temporanea, in attesa dei concorsi che – stando alle previsioni della Regione Puglia – dovrebbero partire tutti entro la fine di settembre. In ballo ci sono oltre cinquemila assunzioni: 1.700 medici, mille infermieri e circa tremila operatori socio-sanitari.

V.Dam.

martedì 3 settembre, si proseguirà con Veterinaria il 4 settembre, le prove per l'area scientifica (Biotecnologie, Biologia, Farmacia) il 5 settembre, Chimica il 6 settembre, Scienze e tecniche psicologiche il 9 settembre, Scienze motorie il 10 settembre, Professioni sanitarie l'11 settembre, Scienze della Formazione primaria il 12 settembre, Scienze dell'educazione e formazione il 16 settembre, Scienze e tecnologie alimentari il 17 settembre, chiude Scienze e tecnologie agrarie il 18 settembre. Oltre 3mila neo diplomati ambiscono a diventare medici. Giovani

che, restando così le cose, saranno destinati ad allontanarsi dalla Puglia o, addirittura, dall'Italia. Ogni anno, infatti, 1.500 medici vanno a specializzarsi all'estero. E non tornano. Costano all'Italia oltre 225 milioni. Non solo: ogni anno circa 10mila laureati restano tagliati fuori dalle Scuole di specializzazione. Eppure, il lavoro non manca, basti pensare che solo in Puglia, entro il 2025, andranno in pensione 3.292 medici a fronte di 2.422 neo specialisti che entreranno nel sistema, un ammanco di 1.686 dipendenti solamente negli ospedali. Le principali carenze ri-

guarderanno la medicina d'emergenza e urgenza con 498 medici, cardiologia con 104 medici, chirurgia generale con 97 medici, anestesia con 93, ginecologia con 73, medicina interna con 78, ortopedia con 64, pediatria con 216 e radiodiagnostica con 77. Sin qui quello che riguarda il settore ospedaliero, ma le previsioni sono nefaste anche per i medici di base. Tra il 2018 e il 2022, in Puglia andranno in pensione 1.140 professionisti, tra il 2018 e il 2028, invece, usciranno dal mondo del lavoro 2.593 camici bianchi. Il picco si avrà nel 2022, con 307 medici di

IL CASO

MILANO «Perché avveleni tuo figlio? Mercurio e alluminio nel suo sangue», è la scritta a caratteri cubitali comparsa qualche giorno fa sulla facciata del centro vaccinazioni di Mascalucia, nel catanese. La riapertura delle scuole è ormai imminente e la protesta dei no vax riprende vigore. Ma dal 10 luglio il termine ultimo è scaduto: per entrare a scuola gli alunni da zero a sedici anni devono essere in regola con le dieci vaccinazioni obbligatorie previste dalla legge Lorenzin del 2017. Chi ha meno di sei anni e non ha seguito la profilassi non entra all'asilo, per i genitori di tutti gli altri scatterà una multa da 100 a 500 euro. I verbali sono già partiti: lunedì 8 agosto a Rimini, roccaforte dei riottosi ai vaccini, i vigili hanno consegnato 27 lettere a famiglie no vax che non intendono mettersi in regola, comunicando loro che i figli (già iscritti) non saranno accettati nei nidi e nelle materne.

RAFFICA DI SANZIONI

«La copertura aumenta e anche il recupero degli inadempienti, tuttavia è necessario migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi. E risolvere i dubbi dei cittadini su sicurezza, efficacia e utilità dei vaccini», riflette il ministro della Salute uscente Giulia Grillo osservando i dati del 2018. Da cui si evince che, a livello nazionale, il 4% dei bimbi fino a sei anni non potrà frequentare l'asilo poiché non immune alla polio (la copertura dell'esavalente è al 96%) e il 5,1% perché non ha fatto l'anti-morbillo (contenuto nella trivalente, la cui copertura è del 94,5%). Per la scuola dell'obbligo la situazione è critica, dal momento che la multa potrebbe non rappresentare un deterrente definitivo per il fronte duro dei no vax: in classe potrebbe entrare il 9,3% di alunni senza quarta dose di anti-polio (90,7% la copertura nazionale, insufficiente per debellare la malattia) e il 10,8 non immune al morbillo. Tra i baluardi

D'ORA IN POI SARANNO GLI ISTITUTI A VERIFICARE LA PROFILASSI FATTA, CONSULTANDO L'ANAGRAFE VACCINALE DELLE REGIONI

Vaccini, al ritorno a scuola 10% di alunni fuori regola

► Le stime sulla copertura: in nidi e asili molti rischiano l'esclusione dalle classi

► Elementari e medie, si entra in aula ma c'è la multa. Da quest'anno niente più certificati

Vaccini: le regole tra i banchi

LA LEGGE

Decreto Lorenzin prevede le vaccinazioni obbligatorie (10 in tutto) da 0 a 16 anni. Il mancato rispetto dell'obbligo prevede:



0-5 anni

(quindi per il nido e per la scuola dell'infanzia): l'allontanamento dei bambini non vaccinati



6-16 anni

(quindi per la scuola dell'obbligo): una sanzione pecuniaria che va dai 100 a 500 euro, ma i bambini non vaccinati possono frequentare le lezioni

LE COPERTURE VACCINALI

Vaccini obbligatori

Poliomielite	95,1%
Difterite	95,1%
Tetano	95,1%
Pertosse	95,1%
Epatite B	94,9%
Hemophilus	94,3%
Morbillo	93,2%
Parotite	93,2%
Rosolia	93,2%
Varicella	74,2%

Vaccini raccomandati

Menigococco C	84,9%
Pneumococco	91,9%

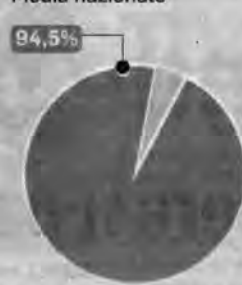
Fonte: ISS

95%
obiettivo minimo

Dati luglio-dicembre 2017 e variazione sul 2016

Il nuovo decreto approvato a luglio 2017 ha aumentato il numero delle vaccinazioni obbligatorie da 4 a 10

Vaccino esavalente
Media nazionale



95% copertura in 11 regioni su 21

Fonte: Ministero della Salute

Regioni molto sotto la media

Bolzano
Friuli Venezia Giulia

Sicilia

Morbillo

Regioni al top di copertura

Toscana	95,0%
Lazio	95,9%
Umbria	94,6%
Piemonte	94,5%

ANSA, CERMINTI

sono pronti verbali da 180 euro per le famiglie di 50 mila studenti. In Lombardia sono 20 mila i bambini che non potranno andare alla materna, 700 nell'area di Firenze, 400 a Bologna. Regione d'eccellenza il Lazio, dove «la copertura ha superato il 98% per il vaccino contro polio, difterite, tetano, epatite B e pertosse e oltre il 97% per il morbillo, la parotite e la rosolia», ha annunciato l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato. Scenario diverso a Roma, dove nel 2018 l'obiettivo di vaccinare il 95% dei bambini fissato dal ministero della Salute è stato raggiunto solo nei territori di competenza dell'Asl Roma 1. L'Asl Roma 2 si è fermata al 90,81% e Roma 3, che comprende anche il comune di Fiumicino, non è andata oltre l'86,5%.

L'ANAGRAFE

La novità di quest'anno, per le famiglie, è un alleggerimento degli oneri burocratici grazie all'introduzione dell'Anagrafe vaccinale. Grazie alla comunicazione telematica tra Asl e istituti, non è stato necessario presentare alle

scuole i certificati di avvenuta vaccinazione entro il 10 luglio. «Un grosso passo avanti, anche se ci sono voluti due anni», commenta Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi. L'avvio è stato faticoso e fino a cinque mesi fa solo undici regioni erano pronte, tra queste Lazio, Abruzzo, Umbria, mentre sono rimaste indietro Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Marche e Molise. Ora però il meccanismo è rodato, assicura il ministero: «Tutte le regioni hanno avviato da aprile la trasmissione dei dati, tranne le province autonome di Trento e Bolzano che saranno presto a regime».

Claudia Guasco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alcune aree d'Italia, il 30% dei bambini di 2 anni non è coperto dai vaccini di morbillo e poliomielite

ultra no-vax. In sintesi: anche se dovesse venire confermata Giulia Grillo al Ministero della Salute, appare impossibile che il Pd possa accettare una marcia indietro sui vaccini. E in nessuno dei punti programmatici proposti come condizioni all'accordo dal Movimento 5 Stelle nelle ultime ore, non c'è mai stato un passaggio che riguardasse la cancellazione dell'obbligatorietà delle vaccinazioni e della sanzione dell'espulsione da scuola per le fasce di età tra zero e sei anni.

RISULTATI

Restano comunque sacche no-vax anche all'interno del Movimento: dal consiglio regionale del Lazio, dove il grillino Davide Barillari ha usato sempre toni roboanti contro l'obbligo vaccinale a territori come la provincia di Rimini, dove una parte dei 5 Stelle è sempre stata marcatamente no-vax. «Penso che ormai non si torni indietro - osserva un dem fedelissimo di Nicola Zingaretti, l'assessore alla Salute della Regione Lazio, Alessio D'Amato - perché i risultati molto buoni sulla copertura vaccinale che anche da noi sono stati raggiunti vanno mantenuti».

Mauro Evangelisti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

del movimento ostile alla profilassi c'è Bolzano: solo il 65% è vaccinato contro il morbillo e il 60% contro il meningococco, qui il comune ha espulso dalle materne 470 bambini regolarmente iscritti ma non vaccinati. La mappa dell'Italia non è omogenea, ci sono regioni virtuose e aree dove il credo no vax ha messo radici profon-

de. Rimini, ad esempio, dove il sindaco Andrea Gnassi ha fatto pagare 50 euro per ogni giorno di scuola frequentato da uno studente non vaccinato: il conto finale è stato di 90 mila euro e una sessantina di famiglie sanzionate. A Venezia portone sbarrato per 1.800 bambini che, a settembre, non potranno andare all'asilo e in tutto il Veneto



la maggioranza gialloverde. Aveva il sostegno sia della Lega, sia dei 5 Stelle, ma nella pratica il suo percorso è risultato lento e accidentato. Anche la richiesta, arrivata soprattutto dalla Lega, di agire con un decreto in modo da annullare rapidamente

te gli effetti della legge Lorenzin, non ha trovato sponda nelle decisioni della Grillo. Va anche detto che il ministro uscente è comunque favorevole all'obbligo flessibile, che significa ricorrere allo strumento dell'obbligatorietà solo in quelle regioni in cui non viene raggiunta la copertura vaccinale del 95 per cento fissato dall'Organizzazione mondiale della sanità. Questo posizionamento mediano della Grillo paradossalmente da una parte le ha causato gli strali di chi chiedeva una difesa più forte dell'obbligatorietà, dall'altro ha scontentato pezzi della maggioranza che rispondevano agli

LA MINISTRA USCENTE GIULIA GRILLO HA SEMPRE TENUTO UNA POSIZIONE PRUDENTE IL PD: IMPOSSIBILE TORNARE INDIETRO

Addio "obbligo flessibile" con la Lega via dal governo torna il rigore anti no-vax

IL FOCUS

ROMA Se nascerà un governo Pd-M5S la scelta di rendere i vaccini obbligatori non cambierà, anzi sarà confermata. Il nuovo anno scolastico partirà con la legge Lorenzin pienamente in vigore. Significa, come spiegato al Ministero della Salute, che «il rispetto degli obblighi vaccinali è un requisito per l'ammissione all'asilo nido e alle scuole dell'infanzia (per i bambini da 0 a 6 anni), mentre dalla scuola elementare in poi i bambini e i ragazzi possono accedere comunque a lezione» ma in caso di inadempienza le famiglie rischiano una sanzione tra i 100 e i 500 euro.

CAMPAGNA

In quattordici mesi di governo Lega-M5S, al di là dei post su Facebook, degli slogan, delle sparate di Matteo Salvini che era andato in rotta di collisione con il ministro della Salute, Giulia Grillo (pentastellata) chiedendole di lasciare entrare a scuola



Giulia Grillo (foto ANSA)

anche i bambini non vaccinati, le norme sui vaccini decise nella precedente legislatura non sono mai state modificate. La narrazione consolidata parlava di 5 Stelle fortemente no-vax e del ministro Giulia Grillo pronta ad assecondare questo sentimento. Nella pratica in questi quattordici mesi si è dimostrato il contrario: le spinte maggiormente no-vax, o più correttamente contrarie all'obbligo, sono state più forti nella componente leghista, mentre la Grillo, medico legale siciliano, ha fatto da argine. Ha detto in più occasioni: «Al di là del tema in discussione su obbligo, quale tipo di obbligo o sanzioni, i vaccini sono importantissimi e vanno fatti. Invito i genitori a non confondersi e a seguire le indicazioni del proprio medico».

CAMBIO

E la nuova legge, quella che era stata promessa e che avrebbe introdotto il criticatissimo "obbligo flessibile"? Da mesi è arenata al Senato e aveva causato conflittualità proprio tra la Grillo e

LA LEGGE CHE DOVEVA CAMBIARE LE NORME DELLA LORENZIN È DESTINATA A FERMARSI IN PARLAMENTO